

POLITICA

«Sappiamo cosa fare: crescita e lavoro»

● **Renzi a Bruxelles esclude manovre correttive: «No ai compiti a casa da parte della Ue»** ● **Poi la cena col segretario di Stato Usa che elogia il governo: «Importanti progressi sull'occupazione»**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

L'esame è fissato per il 20 e 21 marzo, «oggi abbiamo parlato di Ucraina e del grido di dolore che ci arriva da quel popolo» spiega, quando ci sarà la nuova riunione del Consiglio europeo, intanto però Matteo Renzi da Bruxelles, alla sua prima uscita con i capi di governo e i vertici dell'Unione europea, mette le mani avanti. L'Italia non è finita dietro la cattedra in punizione, e se è certo che ha ancora parecchi compiti da fare non è perché glielo impone l'Europa, ma perché è un dovere verso le nuove generazioni. Sui conti pubblici «non abbiamo da dare rassicurazioni» alla Ue perché l'Italia, garantisce, «sa quello che deve fare e lo farà».

Concetti (e persino parole) che il premier aveva già usato sabato scorso al congresso del Partito socialista europeo a Roma di cui adesso anche il Pd fa parte a pieno titolo. Sponda indispensabile per fare breccia nel muro dei rigoristi e per utilizzare al meglio il semestre di presidenza Ue. Appuntamento a cui però l'Italia si deve presentare col quaderno in ordine.

«Lavoro e crescita, crescita e lavoro» sono le priorità che Renzi indica di fronte ai giornalisti. Una linea che non è proprio perfettamente sovrapponibile a quella di chi in Europa vede l'unica fonte di salvezza per i paesi in difficoltà come l'Italia nel taglio della spesa pubblica. Il che, ovviamente, spiega Renzi, non significa che l'Italia il proprio lavoro a casa non lo debba fare. Anzi.

La situazione non è facile, la previsione che il Pil non debba crescere nemmeno dell'1% come teme l'Europa non aiuta. Ma Palazzo Chigi assicura che non ci sarà alcuna manovra correttiva. Anche se, sottolineano i renziani con poco amichevoli ammiccamenti al precedente presidente del Consiglio, si tratta di una condizione «ereditata». Il punto però è che più che guardarsi indietro ora c'è da fare dei passi in avanti. Quindi la linea è: disinnescare. Così Lorenzo Guerini glis-

sa «non facciamo polemiche, in questo momento dobbiamo essere molto seri» perché «ci sono tutte le condizioni per evitare la procedura d'infrazione». Il deputato e portavoce del Pd parla a margine della segreteria lampo tenuta da Renzi di buon mattino prima di volare a Bruxelles. Esordio di una giornata dedicata quasi tutta alla politica estera (ma con orecchie e iPhone in costante collegamento con la Camera per la legge elettorale) che il premier conclude la sera a cena col segretario di Stato Usa John Kerry, il quale, prima di sedersi a tavola, elogia il nuovo governo italiano per «gli importanti progressi sulla crescita e nell'affrontare la disoccupazione».

Guarda caso la stessa accoppiata usata da Renzi. Un progetto che però impone riforme di struttura. Ovviamente quelle istituzionali anche se alla Camera l'Italicum ha rallentato la propria velocità, e poi quelle economiche e del lavoro. Per Renzi andrebbe quindi archi-

viato (un tempo si sarebbe detto rottamato) il refrain che l'Europa sia «il luogo in cui veniamo a prendere i compiti da fare a casa». Dato che «l'Italia sa perfettamente quello che deve fare, lo sa da sola, lo deve fare per il futuro dei propri figli e lo farà, consapevole che oggi la priorità per il nostro Paese è lavoro e crescita, crescita e lavoro».

Per conoscere il modo in cui l'Italia potrà prendere il treno della crescita senza uscire dai binari dei conti pubblici, però, ci sarà da aspettare mercoledì quando Renzi spiegherà i suoi piani su scuola, casa e jobs-act. Intanto però già lunedì Pier Carlo Padoan salirà a Bruxelles per la riunione coi colleghi ministri economico-finanziari della Ue. La cartellina del ministro è quasi pronta. «Il governo - spiega al Gr1 - ha una strategia ambiziosa di crescita, riforme e risanamento della finanza pubblica in un arco di tempo di medio termine e ci accingiamo a vararla e poi a implementarla». I tempi forse non sono proprio quelli da Tav immaginati dal premier, ma anche per Padoan i binari su cui deve muoversi l'Italia sono chiari: «politiche che rilancino la crescita e l'occupazione». Questa almeno sarà la linea italiana in Europa quando da luglio assumerà la presidenza del semestre, assicura. L'obbligo dovrà arrivare dal pagamento dei 60 miliardi di debiti della pa e dal taglio di 10 miliardi (2,5 messi da Letta) del cuneo fiscale in gran parte ricavati dalla spending review studiata da Cottarelli che per Padoan, come dice al *Sole24Ore*, può fruttare fino a 5 miliardi. Il nodo è se questi soldi vanno messi su Irap o Irpef o contributi. Per Padoan vanno concentrati per poterne vedere gli effetti. Dove non è stato deciso. Ma per il ministro del lavoro Gianfranco Poletti «senza investimenti» non ci sarà crescita. Intanto mentre ai sindacati assicura che la Cig ordinaria e straordinaria non si toccherà, Poletti, lancia l'allarme su quella in deroga destinata a sparire, ma che intanto ha bisogno di essere finanziata perché i soldi stanziati (1,7 miliardi) finiranno a luglio.

...
Mercoledì la presentazione dei piani Padoan: «Abbiamo una strategia ambiziosa»



Camusso: «Attento al culto del capo»

CATERINA LUPI
ROMA

«Attento, rischi il culto della personalità». Dal congresso provinciale del sindacato, a Brescia, Susanna Camusso lancia il suo severo monito a Matteo Renzi. Consigli di stile, contro qualsiasi tentazione di inseguire il consenso, ma non solo, da parte della leader della Cgil che avanza critiche severe sulla proposta del premier che riguarda la riforma del lavoro. «Matteo Renzi rischia di confondere un'azione di riavvicinamento della politica al Paese con il culto della personalità», dice da Brescia Camusso, che

poi definisce «insufficiente» il piano sul cuneo fiscale. «I cinque miliardi di risorse che il governo prevede di ricavare dal taglio alla spesa pubblica e destinare al taglio del cuneo fiscale è una misura ancora lontana dall'aver quell'effetto choc che il presidente del Consiglio aveva annunciato in Parlamento», commenta e poi continua ancora più dura: «Ho la sensazione che ci stiamo riraccontando la legge di stabilità che prevedeva un fondo destinato a ridurre la tassazione sulle imprese e sui lavoratori, alimentato direttamente dai tagli di spesa e dagli eventuali proventi del rientro dei capitali». Secondo la sindacalista «se è di

La prima volta da premier con Merkel, Hollande, Cameron

Intimidito e un po' disorientato, il premier Matteo Renzi ha avuto ieri a Bruxelles il suo battesimo del fuoco nella politica europea. Le condizioni però non erano delle migliori: l'Italia è di nuovo dietro la lavagna per la sua gestione dell'economia, c'è una crisi internazionale che mette il Paese in una posizione diplomaticamente difficile e a Roma le riforme non sembrano affatto essere uscite dalla palude.

Certo non era così che se l'immagina il suo ingresso al Consiglio europeo quando ha vinto le primarie del Partito Democratico e pensava di succedere a Enrico Letta solo dopo il 2015. Ancora a inizio 2014 le dichiarazioni di Renzi sull'Europa erano quelle battagliere e incaute di chi non deve renderne poi conto nei faccia a faccia con i vertici Ue. In un'intervista al Fatto Quotidiano il 2 gennaio prometteva in Europa «un deciso cambio delle regole del gioco» e sul vincolo del 3% del deficit assicurava: «È evidente che si può sfiorare: si tratta di un vincolo anacronistico che risale a 20 anni fa».

La prima visita dell'anno nella capitale belga era prevista per il 18 e il 19 febbraio per suggerire l'ingresso del Parti-

IL CASO

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Non c'è stato il tempo per le cerimonie: il capo di governo più giovane subito a confronto con i leader europei tra crisi ucraina e crisi economica

to Democratico nella famiglia socialista europea. Poi la defenestrazione di Letta nella direzione del 13 febbraio e il cambio di governo hanno costretto ad annullare l'incontro con una lettera di scuse al Pse.

Da neopremier i toni sull'Europa sono diventati più prudenti, ma Renzi sperava comunque di arrivare a Bruxelles con qualche margine di manovra in termini di economia e con qualche risultato in tasca per accreditarsi. Il programma era sbarcare a Bruxelles al summit del 20 e 21 marzo, con la strada spianata dal ministro dell'Economia Padoan che nel frattempo avrebbe dovuto spiegare ai colleghi europei le riforme messe in cantiere dal nuovo esecutivo.

Il precipitare della crisi in Ucraina invece ha sconvolto tutti i programmi. Per pura sfortuna Renzi è arrivato a Bruxelles il giorno dopo la pubblicazione del rapporto della Commissione europea che boccia l'Italia per gli «squilibri macroeconomici eccessivi». Una vera e propria dimostrazione di sfiducia da parte del commissario Ue agli Affari economici e monetari Olli Rhen che, dopo aver visto sfilare quattro governi italiani dall'

inizio della crisi dell'euro, oramai non crede più a nessun piano di riforma.

Renzi è arrivato ieri alle 11 di mattina e ha infilato in velocità la porta dell'edificio del Consiglio europeo senza fermarsi a parlare con i giornalisti, come fanno in genere gli altri leader.

Il portavoce della rappresentanza italiana presso l'Ue, Michelangelo Nerini, l'ha dovuto guidare per i corridoi e poco dopo si è trovato nella saletta di un incontro ristretto che ha preceduto il summit. Al tavolo c'erano il premier britannico David Cameron, la cancelliera tedesca Angela Merkel, il presidente francese Francois Hollande e quello polacco Donald Tusk. Tutti leader più che rodati e che si conoscono bene.

Non c'è tempo per fare cerimonie al premier più giovane. Renzi infatti ha strappato il titolo al primo ministro maltese Joseph Muscat, nato nel 1974, un anno prima di lui. In poco più di venti minuti i cinque leader hanno passato in rassegna le opzioni sulla questione Ucraina.

Il Presidente del Consiglio italiano era arrivato con l'intenzione di dar man forte alla Merkel nel convincere gli altri

leader a dialogare con la Russia, invece che arroccarsi sulle sanzioni. L'accelerazione degli eventi in Crimea però ha reso il compito più difficile e delicato.

L'Italia inoltre si trova nella scomoda posizione di essere il secondo partner economico europeo della Russia, dopo la Germania, e un membro del G8 che quest'anno è guidato dalla presidenza di Mosca.

Insomma, una parte molto diversa da quello del rottamatore dell'austerità europea che aveva immaginato. Il rischio di fare un passo falso è alto e finito il vertice il Presidente del Consiglio evita prudentemente la conferenza stampa. Al termine della riunione si ferma solo un minuto con i giornalisti per cercare di scrollarsi di dosso l'immagine del novellino sotto esame. «Non abbiamo rassicurazioni da dare», risponde a chi gli chiede del rapporto Ue sugli squilibri macroeconomici, l'Europa non è «il luogo dove veniamo a prendere i compiti da fare a casa». Ma l'impressione per tutti è proprio quella e ora ci sono solo due settimane di tempo per farli i compiti a casa e tornare a Bruxelles il 20 marzo in un clima diverso.